

Genesi capitolo trentasette

*Or Giacobbe dimorò nella terra dove suo padre aveva soggiornato, la terra di Canaan. Questa è la discendenza di Giacobbe. Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge coi suoi fratelli; il giovinetto stava con i figli di Bilhah e di Zilpah, mogli di suo padre. Or Giuseppe riferì a suo padre la cattiva fama che circolava sul loro conto (37:1-2).*

Tra Giuseppe e i suoi fratelli si sta sviluppando un rapporto di tensione. Siccome Giacobbe ama Rachele, quando nasce Giuseppe questo bambino inizia subito ad avere lo status di figlio preferito. E sicuramente Giacobbe ha sempre mostrato i suoi favoritismi nei confronti di Giuseppe.

Ora Giuseppe ha diciassette anni e come tutti i ragazzi si occupa del gregge. I suoi fratelli però fanno un po' gli scansafatiche e Giuseppe fa la parte dello spione. Viene e racconta a suo padre quello che stanno facendo i suoi fratelli e ciò naturalmente non è il miglior modo per farsi amare da loro. È sempre difficile avere un fratello piagnone. Qui nel versetto due c'è un'informazione semplicemente buttata lì. Penso per darci un'idea del perché i suoi fratelli hanno iniziato ad essere risentiti nei suoi confronti e a odiarlo. Era il Ragazzo Perfettino, loro erano quelli cattivi e lui stava facendo la spia. Riferiva le cose negative a suo padre e questo non poteva che provocare il loro risentimento nei suoi confronti. Infatti andò così.

*Or Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio della sua vecchiaia e gli fece una veste lunga fino ai piedi (37:3):*

Quando i traduttori della Bibbia sono arrivati a tradurre questa frase dall'Ebraico, era difficile da rendere. Martin Lutero si sforzò di tradurla. Ma dopo la scoperta di documenti più antichi, ora si ritiene che la traduzione più corretta avrebbe

dovuto essere di questo tipo: Giacobbe gli fece una veste con le maniche. Questa sembrerebbe la traduzione più accurata di questa frase difficile.

La connotazione di questa veste con le maniche era quella di leadership. I regnanti, i sovrani indossavano mantelli con le maniche. E tornerò su questo punto tra un attimo. I mantelli senza maniche li indossavano i lavoratori, mentre i regnanti indossavano quelli con le maniche, perché queste ti impedivano nei movimenti del lavoro. Indicavano l'aristocrazia, la classe dirigente. Non la classe lavoratrice. La veste senza maniche era quella adatta ai lavoratori. Quindi, quando suo padre gli fece una veste con le maniche, stava dando un messaggio chiaro ai suoi fratelli sulle sue intenzioni per Giuseppe: farlo diventare un sovrano.

E questa era l'intenzione di Giacobbe. Ciò poi non accadde grazie a Giacobbe, ma in seguito accadde grazie a Dio. Ma nel capitolo quarantanove, che è un classico, Giacobbe spiega perché gli altri fratelli di Giuseppe non ereditarono la benedizione come fece Giuseppe.

*Ma i suoi fratelli, vedendo che il padre lo amava più di tutti gli altri, presero ad odiarlo e non gli potevano parlare in modo amichevole (37:4).*

In questa famiglia dove c'è rivalità fra fratelli e odio, sorgono davvero dei problemi. Diventano incapaci di dirgli anche una sola parola gentile. Indubbiamente Giuseppe soffriva molto di questo atteggiamento e di questi comportamenti dei suoi fratelli maggiori. Riuscite ad immaginare come dev'essere avere dieci fratelli maggiori che sono invidiosi di te a causa della tua posizione?

Nostra figlia Cheryl, che aveva due fratelli maggiori, ha avuto vita difficile perché loro pensavano che lei fosse privilegiata. Probabilmente ha avuto una posizione di favore, non lo nego. Ma lei ha sofferto molto per il fatto che i suoi fratelli

ritenessero che occupasse una posizione di favore all'interno della famiglia.

Ma in ogni modo, Giuseppe doveva convivere con dieci fratelli maggiori, tutti risentiti nei suoi confronti. Nessuno di loro riusciva a dirgli una parola gentile. Vi lascio immaginare tutte le cose che potevano fargli per tormentarlo ed essergli ostili. Fargli sgambetti, dargli gomitate qui e là e tutte quelle cose che possono rendere la vita difficile a Giuseppe.

E per aumentare ancora i problemi,

*Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai suoi fratelli; e questi lo odiarono ancora di più. Egli disse loro: "Udite, vi prego, il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando dei covoni in mezzo al campo, quand'ecco il mio covone si drizzò e rimase dritto, mentre i vostri covoni si raccolsero e si inchinarono davanti al mio covone". Allora i suoi fratelli gli dissero: "Dovrai regnare su di noi, o dovrai veramente dominarci?". E lo odiarono ancor di più a motivo dei suoi sogni e delle sue parole. (37:5-8).*

Una disputa molto accesa.

*Egli fece ancora un altro sogno e lo raccontò ai suoi fratelli, dicendo: "Ho fatto un altro sogno! Ed ecco il sole, la luna e undici stelle si inchinavano davanti a me". Egli lo raccontò a suo padre e ai suoi fratelli; e suo padre lo rimproverò e gli disse: "Che cosa significa questo sogno che hai fatto? Dovremo proprio io, tua madre e i tuoi fratelli venire a inchinarci fino a terra davanti a te?". E i suoi fratelli gli portavano invidia, ma suo padre serbava la cosa dentro di sé.*

Giacobbe l'ha messa via in un cassetto della mente. Probabilmente si chiedeva che cosa sarebbe accaduto. Qual è il significato di tutto questo?

Questo particolare sogno di Giuseppe ci aiuta a capire il libro di Apocalisse. Perché nel capitolo dodici del libro di Apocalisse troviamo un riferimento allegorico. Dove Giovanni parla di una donna vestita con il sole e la luna e le dodici stelle e che sta

per avere un figlio. La donna del dodicesimo capitolo di Apocalisse è identificata da questo sogno come la nazione di Israele. Dare a questa donna una qualunque altra identità significa soltanto speculare ed è una speculazione non scritturale.

Oggi ci sono molte persone che, per dimostrare che la chiesa attraverserà la Grande Tribolazione, identificano questa donna con la chiesa. Ma non c'è fondamento scritturale per tentare di trasformare questa donna nella chiesa, perché non troviamo mai la chiesa descritta con il sole e la luna e le dodici stelle che la circondano. E identificano il bambino che nasce dalla donna con una specie di super-credente che viene rapito durante il periodo della Grande Tribolazione, ma si tratta sicuramente di una forzatura del testo e non dello scorrere naturale del testo.

La donna del capitolo dodici, per come viene descritta, dev'essere la nazione di Israele. E come ho evidenziato nel libro di Apocalisse, se la donna fosse la chiesa, sarebbe in seri guai perché è incinta e sta per avere un figlio. E Paolo parla della chiesa come di una casta vergine e voleva presentare la chiesa a Cristo come una casta vergine, non come una madre incinta. Quindi l'interpretazione che la donna sia la chiesa è una forzatura.

Ma qui c'è la possibilità di identificarla e sicuramente la Bibbia è il miglior commentario della Bibbia stessa. È incredibile quante cose di Genesi vengano spiegate più avanti nelle Scritture e persino approfondite in un momento successivo del testo. Il miglior commentario che possiate quindi comprare sulla Bibbia è semplicemente la Bibbia stessa, confrontando versetto con versetto.

*Or i fratelli di Giuseppe erano andati a pascolare il gregge del padre a Sichem (37:12)*

Probabilmente avranno pensato: "Basta. Ce ne andiamo. È fuori di testa con tutti i suoi sogni. Ormai è insopportabile. Andiamocene

a Sichem", che si trovava a circa cento chilometri dalla zona di Hebron dove stavano.

*E Israele disse a Giuseppe: "I tuoi fratelli non stanno forse pascolando il gregge a Sichem? Vieni, che ti manderò da loro". Egli rispose: "Eccomi". Israele gli disse: "Va' a vedere se i tuoi fratelli stanno bene e se il gregge va bene e poi torna a riferirmelo". Così lo mandò dalla valle di Hebron, ed egli arrivò a Sichem. Mentre vagava per la campagna, un uomo lo trovò e gli chiese: "Che cerchi?". Egli rispose: "Sto cercando i miei fratelli. Per favore, dimmi dove si trovano a pascolare". Quell'uomo gli disse: "Sono partiti di qui, perché li ho sentiti dire: "Andiamo a Dothan". Allora Giuseppe andò in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dothan. Essi lo scorsero da lontano e, prima che fosse loro vicino, complottarono contro di lui per ucciderlo. E dissero l'un l'altro: "Ecco che arriva il sognatore!". (37:13-19).*

Sicuramente né Giuseppe né suo padre pensavano che l'odio dei suoi fratelli era cresciuto a tal punto, altrimenti il padre non lo avrebbe mai mandato. E Giuseppe sarebbe probabilmente stato riluttante nell'andare a cercarli. Ma arrivando a Sichem e non trovandoli, stava più o meno vagando nei campi.

Immagino che stesse cercando delle prove del loro passaggio. Stava probabilmente cercando una traccia, le orme degli animali o cose di questo tipo, facendo avanti e indietro nei campi nel tentativo di trovare qualcosa e capire quale fosse la direzione in cui se ne erano andati. Stava vagando per i campi per capire dove fossero andati e quest'uomo dice: "Chi stai cercando?". Giuseppe risponde: "Sai per caso dove sono andati i miei fratelli e le loro greggi?". E l'uomo: "Sì, ho sentito uno di loro dire che sarebbero andati a Dothan". Quindi si dirige trenta chilometri a nord, a Dothan. Quindi ora è a quasi centocinquanta chilometri da casa.

I suoi fratelli, nel vederlo, complottano per ucciderlo. Dicono:

*Ora dunque venite, uccidiamolo e gettiamolo in un pozzo; diremo poi che una bestia feroce l'ha divorato; così vedremo che ne sarà dei suoi sogni" (37:20).*

Mostrando così il profondo risentimento che avevano nei confronti dei suoi sogni, dell'idea che dovessero inchinarsi davanti a lui. Sventeremo il piano di Dio. Vediamo che cosa succede al piano divino dopo che lo avremo ucciso". Naturalmente molti di noi vedono in Giuseppe un meraviglioso tipo di Gesù Cristo e del tentativo di Satana di distruggere Gesù per vedere che cosa ne sarebbe stato del piano divino. Ma ovviamente i piani di Dio furono adempiuti, anche nella morte stessa di Cristo.

*Ruben udì questo e decise di liberarlo dalle loro mani e disse: "Non togliamogli la vita". Poi Ruben aggiunse: "Non spargete sangue, ma gettatelo in questo pozzo nel deserto e non colpitelo di vostra mano". Diceva così, per liberarlo dalle loro mani e riportarlo a suo padre. (37:21-22).*

Ruben era il fratello maggiore ed avrebbe dovuto essere il più responsabile. In effetti, doveva essere responsabile del suo fratellino più piccolo nei confronti di suo padre. Quindi vedendo che questi ragazzi avevano seriamente intenzione di ucciderlo, si sentì in dovere di salvarlo dalla loro rabbia. Quindi propone un piano alternativo. "Non uccidetelo, gettatelo solo nel pozzo. Lasciatelo morire di fame. In questo modo non vi sporcherete le mani di sangue. Non vi macchierete di sangue. Lasciatelo lì a morire nel pozzo".

Aveva intenzione di tornare dopo per far uscire Giuseppe dal pozzo e riportarlo sano e salvo da suo padre. Vicino a suo padre Giuseppe sarebbe stato al sicuro.

*Quando Giuseppe fu giunto presso i suoi fratelli, lo spogliarono della sua veste, della lunga veste fino ai piedi che indossava (37:23);*

Così come è stata strappata la veste a Gesù, e poi tirata a sorte.

*E lo presero e lo gettarono nel pozzo. Or il pozzo era vuoto, senz'acqua dentro (37:24):*

Questo ci indica che probabilmente si trattava di una cisterna. In tutta quella terra sono state scavate delle grandissime cisterne nella roccia, che dovevano fungere da riserve di acqua. E alcune di queste erano state scavate in una zona dove c'era una frattura nella roccia, quindi non trattenevano l'acqua. Qui c'era così una cisterna vuota. Solitamente hanno dei bordi molto ripidi e decisero di gettare Giuseppe in una di queste.

*Poi si misero a sedere per prendere cibo, ma, alzati gli occhi, ecco videro una carovana di Ismaeliti, che veniva da Galaad coi cammelli carichi di spezie, balsamo e mirra, in viaggio per portarli in Egitto. Allora Giuda disse ai suoi fratelli: "Che guadagno avremo a uccidere nostro fratello e a nascondere il suo sangue? Venite, vendiamolo agli Ismaeliti e non lo colpisca la nostra mano, perché è nostro fratello, nostra carne". E i suoi fratelli gli diedero ascolto (37:25-27).*

Ora, che fosse o no il desiderio di Giuda salvargli la vita o fare dei soldi è solo speculazione. Ma sta suggerendo di non ucciderlo. Potevano guadagnare un po' di soldi grazie a lui. Che cosa ci guadagniamo ad ucciderlo? Vendiamolo e facciamoci un po' di soldi. Quindi quanto pure fossero le intenzioni di Giuda nei confronti di Giuseppe, non lo sappiamo, si tratta di speculazione.

*Come quei mercanti Madianiti passarono, essi sollevarono e tirarono Giuseppe fuori dal pozzo e lo vendettero agli Ismaeliti per venti sicli d'argento. E questi condussero Giuseppe in Egitto (37:28).*

Quindi fu rigettato dai fratelli e venduto. Ancora una volta vediamo che anche Cristo è stato rigettato dai Suoi fratelli e venduto per trenta pezzi d'argento da Giuda Iscariota.

In questo momento Giuseppe stava davvero gridando e supplicando i suoi fratelli di avere pietà di lui. E i suoi fratelli hanno semplicemente ignorato le sue suppliche. Più avanti nel libro di

Genesi ci viene raccontato che quando lui stava giocando con loro in Egitto e li stava mettendo sotto pressione loro hanno detto: "È colpa nostra. Non abbiamo avuto misericordia verso nostro fratello". Nel capitolo quarantadue, versetto ventuno: "Si dicevano l'un l'altro: "Noi siamo veramente colpevoli nei confronti di nostro fratello, perché vedemmo l'angoscia dell'anima sua quando egli supplicava, ma non gli demmo ascolto! Ecco perché ci è venuta addosso questa sventura (Genesi 42:21).

Andando solo un po' più Avanti nella storia, Giuseppe è diventato ormai sovrano in Egitto e i suoi fratelli vanno a comprare il grano e non lo riconoscono. Ovviamente nel frattempo sono trascorsi vent'anni. Quando i suoi fratelli l'hanno venduto, Giuseppe aveva soltanto diciassette anni. Aveva trent'anni quando è andato dal Faraone. Ora sono già trascorsi sette anni di abbondanza quindi ha almeno vent'anni in più da quando i suoi fratelli lo hanno visto l'ultima volta. Ora è più grande e maturo e senza dubbio il suo taglio di capelli e della barba è come quello degli Egiziani. E mentre loro non lo riconoscono, lui invece li riconosce, ma non dice niente. Inizia a parlare con loro servendosi di un interprete.

Ma fa in modo che loro se la vedano brutta per un po'. Dice: "Voi siete delle spie. Non siete fratelli, siete venuti qui per spiare l'Egitto. Devo mettervi a morte". Passano un momentaccio e si sentono talmente in difficoltà da iniziare a parlare tra di loro in ebraico, non sapendo che può capirli. E dicono: "Sembra che non sia possibile scappare dalle nostre colpe. Puoi nasconderle nei cassetti della tua mente, tentando di non pensarci, ma la colpa verrà a galla.

Prima o poi la colpa verrà a galla. Si manifesterà in un comportamento disturbato o in qualche altro modo. C'è soltanto una cosa che possa cancellare le tue colpe. È confessarle a Gesù Cristo e ricevere il Suo perdono. Questa è l'unica cosa che possiamo fare per rimuovere la nostra colpa.



Così i suoi fratelli, dopo vent'anni si sentono ancora in colpa delle azioni che hanno compiuto. "E questo accade perché abbiamo visto l'angoscia della sua anima e non gli abbiamo dato ascolto". Giuseppe, in quel momento, stava davvero implorando, supplicando, stava sicuramente piangendo. Ma furono duri e senza cuore. E mentre Giuseppe veniva portato via dalla carovana, probabilmente incatenato insieme ad altri schiavi, lui si voltava indietro e supplicava, piangeva, implorando: non fatemi questo. Ma loro non ebbero compassione.

Evidentemente Ruben era andato da qualche altra parte mentre loro cospiravano di venderlo.

*Or Ruben tornò al pozzo, ed ecco Giuseppe non era più nel pozzo. Allora egli si stracciò le vesti. Poi tornò dai suoi fratelli e disse: "Il fanciullo non c'è più, e dove andrò io?". Così presero la lunga veste di Giuseppe, uccisero un capro e immersero la veste nel sangue. Poi portarono la lunga veste dal padre e dissero: "Abbiamo trovato questo, vedi un po' se è la veste di tuo figlio". Ed egli la riconobbe e disse: "È la veste di mio figlio; lo ha divorato una bestia feroce; certamente Giuseppe è stato sbranato". Giacobbe allora si stracciò le vesti, si mise un cilicio ai fianchi e fece cordoglio per suo figlio per molti giorni. E tutti i suoi figli e tutte le sue figlie (figlie al plurale, quindi ne aveva altre. Sappiamo il nome solo di una) vennero a consolarlo; ma egli rifiutò di essere consolato e disse: "io scenderò nello Sceol da mio figlio facendo cordoglio". Così suo padre lo pianse (37:29-35).*

Giacobbe l'ingannatore, che ha ingannato suo padre per ottenere la benedizione che era di suo fratello, finisce con l'essere ingannato. Ingannato da suo suocero Labano e ora dai suoi stessi figli. Notate che i figli non hanno detto nulla. Hanno lasciato che il vecchio traesse le sue conclusioni da solo. Gli hanno semplicemente portato una veste insanguinata e gli hanno chiesto: "La riconosci? Apparteneva a tuo figlio". E lasciano che il padre tragga da solo la conclusione che un animale doveva aver ucciso suo figlio. Giacobbe era senza dubbio

distrutto e loro gli hanno permesso di saltare a quella conclusione e poi glielo hanno lasciato credere. Ma lo stavano ingannando. E ancora una volta, colui che ha ingannato finisce con l'essere ingannato.

L'ultimo versetto sembra concludere questo capitolo e poi il capitolo trentotto è una specie di storia separata per conto suo.

*Intanto i Madianiti vendettero Giuseppe in Egitto a Potifar, un ufficiale (37:36)*

Il termine ufficiale in Ebraico significa letteralmente "eunuco". Un ufficiale

*del Faraone e capitano delle guardie (37:36).*

Il capitolo trentotto viene inserito semplicemente per fornirci un po' di background storico sulla discendenza di Gesù Cristo. Per quanto fosse meravigliosa la persona di Giuseppe, non ebbe la benedizione di avere il Messia nella sua discendenza. Il Messia sarebbe venuto dalla tribù di Giuda, non da quella di Giuseppe.

Quindi Dio per Sua scelta ed elezione scelse la tribù di Giuda, per grazia e non per opere. Ci mostra che la genealogia di Cristo non è una stirpe pura. In questa ascendenza ci sono alcuni inserimenti che preferiremmo non avere nella genealogia di un figlio. Ma per far sì che Egli potesse identificarsi totalmente con ognuno di noi, Dio non scelse una discendenza perfetta da cui far nascere Suo figlio, ma una imperfetta, in modo che noi potessimo identificarci con Lui.

## **Capitolo 38**

*Or in quel tempo avvenne che Giuda lasciò i suoi fratelli per andare a stare con un uomo di Adullam, di nome Hirah. Qui Giuda vide la figlia di un uomo Cananeo, chiamato Shua; la prese in moglie e si unì a lei. (38:1-2).*

Per consuetudine se volevi prendere moglie, dovevi andare prima dal padre ed accordarti per la dote. C'era una grande cerimonia eccettera eccetera. A Giuda non interessavano tutte queste cose.

È andato lì, ha visto questa ragazza. Era una bella ragazza e ha deciso: dai sposiamoci, tu sarai mia moglie. Vivremo insieme. Così la prese e si unì a lei.

*Ed ella concepì e partorì un figlio, che chiamò Scelah. Or Giuda era a Kezib, quando ella partorì (38:5).*

Questo posto si trova a una dozzina di chilometri da Hebron. Giuda prese moglie. Lei concepì e partorì tre figli: Er, Onan e infine Shelah. La cosa interessante è che Giuda avrebbe fatto parte della stirpe di Gesù Cristo. Ma evidentemente questa donna non era la scelta di Dio, ma quella personale di Giuda. Ha visto la ragazza, ne è stato attratto, hanno iniziato a convivere e hanno avuto tre figli. Ma non era nei piani di Dio che lei fosse la madre degli antenati di Gesù. Quindi l'azione di Giuda fu senza dubbio estranea ai piani e alla volontà di Dio.

Immagino che fosse Cananea, legata agli dei Cananei. Forse Giuda pensava di poterla convertire a Yahwe. Evidentemente non si convertì perché gli ultimi due figli hanno nomi Cananei. Sicuramente è stato Giuda a dare il nome ebraico al suo primo figlio, ma gli ultimi due hanno nomi Cananei. Questo indica che lei iniziava ad influenzarlo sempre di più.

**Ora** Giuda sapeva che dal suo seme un giorno sarebbe venuto il Messia. Quindi andò e prese accordi perché suo figlio sposasse una ragazza di nome Tamar.

*Poi Giuda prese per Er, suo primogenito, una moglie di nome Tamar. Ma Er (versetto sette) primogenito di Giuda, era malvagio agli occhi dell'Eterno e l'Eterno lo fece morire (38:6-7).*

Questo è interessante perché non ci viene detto quale fosse la sua malvagità e neppure come Dio lo abbia ucciso. Ma Dio non voleva che suo figlio, il Messia, discendesse dalla figlia di Shuah. Quindi prima che Er potesse avere un figlio a causa della sua malvagità, Dio lo uccise.

In quei giorni il codice prevedeva che se tuo fratello moriva prima di avere un figlio, era obbligo del fratello più grande

rimasto prendere la stessa donna come moglie e il primo figlio che sarebbe nato, avrebbe portato il nome del fratello defunto. In seguito questo divenne parte della legge ebraica, ma faceva già parte di codici precedenti come quello di Hammurabi. Era una pratica già comunemente accettata a quei tempi che in seguito fu inclusa anche nella Legge Mosaica.

*E Onan (38:8)*

Il primo fratello in linea di successione per prendere Tamar come moglie e concepire un figlio.

*Sapendo che quella discendenza non sarebbe stata sua, quando si univa alla moglie di suo fratello, disperdeva il suo seme per terra (38:9-10).*

C'è gente che usa questo particolare versetto come testo contro l'autoerotismo, ma non è affatto questo il motivo per cui Onan è stato ucciso da Dio. È interessante notare che la Bibbia non dice nulla su quella particolare pratica. Alcuni adducono questo versetto come argomentazione contro il coito interrotto, ma ancora una volta, non è per questo che Dio poi lo punì.

Il motivo per cui Dio lo punì fu la mancata obbedienza alla legge che Dio aveva stabilito per dare una discendenza al fratello defunto. Il motivo per il quale Dio lo uccise fu la ribellione contro ciò che Lui aveva stabilito.

Per quanto riguarda le altre due cose, la Bibbia non ne parla affatto. E laddove la Bibbia tace su un argomento, dobbiamo farlo anche noi. Prendete semplicemente alcuni versetti come Romani 14 e lasciate che questo sia il criterio di valutazione: "Ciascuno sia pienamente convinto nella sua mente" (Romani 14:5).

Per quanto riguarda il controllo delle nascite nell'ambito familiare, i metodi contraccettivi eccetera, queste sono cose che ogni famiglia deve decidere da sé. La Bibbia non tratta o non affronta questi argomenti. E la dove la Bibbia non è specifica su determinati argomenti, allora dobbiamo far riferimento a passi dove tratta argomenti non-specifici. E cioè

che ogni persona deve essere convinta nella sua mente di ciò che è giusto e sbagliato.

Quindi ogni coppia dovrebbe determinare da sé quali metodi contraccettivi vuole usare. Credo che Dio voglia che usiamo saggezza su quello che riguarda la dimensione della nostra famiglia e non credo che Dio abbia inteso i rapporti sessuali unicamente per la procreazione, ma come esperienza molto piacevole tra marito e moglie, come esperienza che li unisce maggiormente. In Ebrei leggiamo che "sia il matrimonio tenuto in onore da tutti e il letto coniugale incontaminato" (Ebrei 13:4).

E in Corinzi Paolo insegna che tra marito e moglie dovrebbero esserci comprensione e accordo reciproco per quanto riguarda la frequenza dei loro rapporti intimi. Ma dice che non dovrebbe esserci un prolungato rifiuto dell'uno verso l'altro per evitare che Satana si serva di questo periodo prolungato come opportunità di tentazione.

Quindi questo versetto in cui Onan disperde il suo seme per terra e Dio lo uccide deve essere visto nel giusto contesto. Non è un'argomentazione contro queste pratiche, ma la sua punizione arriva perché si è ribellato alla legge di Dio di dare una discendenza al fratello morto.

Questo è il motivo per cui Dio l'ha ucciso. E questo è il motivo per il quale non ci sono bambini al culto della domenica sera, perché è un bene potervi parlare da adulti. E ci sono degli argomenti nella Bibbia che non dovremmo davvero evitare.

*Ciò che faceva dispiacque agli occhi dell'Eterno, che fece morire anche lui. Allora Giuda disse a Tamar sua nuora: "Rimani come vedova in casa di tuo padre, finché mio figlio Scelah sia cresciuto". Perché pensava: "Temo che muoia anch'egli come i suoi fratelli". Così Tamar se ne andò e dimorò in casa di suo padre (38:10-11).*

Scelah era ancora troppo giovane per sposarsi. Era il minore dei tre figli e Giuda aveva paura. Pensate un po', se due dei vostri figli fossero morti per un matrimonio fallito con questa

ragazza. Non voleva perdere tutti e tre i suoi figli. Quindi dice: "Vai a casa di tuo padre e dimora lì". E l'ha più o meno dimenticata. Ha tentato di togliersela dalla vista, dalla mente e l'ha lasciata andare.

*Dopo parecchio tempo, la moglie di Giuda, la figlia di Shua, morì (38:12);*

Questa donna che lui aveva sposato non era proprio la scelta divina per lui, ma doveva essere piuttosto giovane perché Giuda aveva solo una quarantina d'anni in questo momento. Quindi anche lei doveva essere stata piuttosto giovane.

*Quando ebbe terminato il cordoglio, Giuda salì da quelli che tosavano le sue pecore (38:12)*

Da questo versetto non sembra che abbia fatto cordoglio per molto tempo. Immagino che il matrimonio si sia rivelato un rapporto piuttosto triste. Non era proprio il piano di Dio che facesse parte della genealogia del Messia. Era Cananea e non si è mai convertita, anzi ha iniziato ad esercitare un'influenza sempre maggiore sulla famiglia. Ora il Signore la mette da parte in giovane età e Giuda dopo aver fatto cordoglio va da quelli che gli tosano le pecore. La tosatura delle pecore era sempre accompagnata da grandi festeggiamenti. Era un bel periodo dell'anno e la gente si ritrovava a tosare le pecore e a festeggiare insieme.

Così andò

*A Timnah, egli col suo amico Hirah, l'Adullamita. Di questo fu informata Tamar e le fu detto: "Ecco tuo suocero sale a Timnah a tosare le sue pecore". Allora ella si tolse le vesti da vedova, si coprì con un velo e si avvolse tutta; poi si pose a sedere sulla porta di Enaim, che è sulla strada verso Timnah; aveva infatti visto che Schelah era ormai cresciuto, ma non gli era stata data in moglie (38:12-14).*

Suo suocero non la stava trattando a dovere. Ora Schelah era un uomo ed era previsto che diventasse suo marito, ma loro non

erano ritornati a prenderla. Quindi inizia a prendere lei le redini in mano. Nel mettersi il velo e sedersi in quel luogo, in realtà lei sta assumendo le sembianze di una prostituta del tempio.

Tra le donne Cananee era molto comune essere una prostituta del tempio. Anche alle donne sposate era richiesto dedicare un determinato periodo di tempo nell'arco della vita per servire gli dei in questo modo. Si adoravano i processi di fertilità con cerimonie ai loro dèi. Alle donne era dunque richiesto di fare le prostitute nel tempio per un periodo della vita. In un certo senso dedicavano la loro vita al loro dio e alle dèe della fertilità. Quindi si mise le vesti e il velo di una prostituta e si sedette sul sentiero che porta a Timnath.

*Come Giuda la vide (38:15)*

Forse lei sperava che Scela la vedesse e, essendo quello che avrebbe dovuto sposarla, forse lei sperava di incontrare lui, invece suo padre la vide e, ora che sua moglie era morta,

*Pensò che fosse una prostituta, perché aveva il viso coperto. Quindi si accostò a lei sulla strada e disse: "Lasciami entrare da te". Non sapeva infatti che fosse sua nuora. Lei rispose: "Che mi darai per entrare da me?". Allora egli disse: "Ti manderò un capretto del mio gregge". Ella chiese: "Mi dai un pegno finché me lo manderai?". Egli disse: "Che pegno ti devo dare?". Quella rispose: "Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano". Egli glieli diede, entrò da lei, ed ella concepì da lui (38:15-18).*

Questa questione "Che pegno ti devo dare?". È interessante notare che lo scambiarsi un anello durante il matrimonio risale a questo: il pegno per dimostrare sincerità. Il pegno aveva sempre lo scopo di sottolineare: "Ho fatto una promessa e ora, per dimostrare che è una promessa sincera, ti do un pegno". Così l'anello è un pegno per mostrare la sincerità dell'accordo o della promessa. È una garanzia della promessa. E questa è la funzione dell'anello in un matrimonio. È un pegno col quale stai

garantendo il fatto che manterrai l'accordo, il patto che è stato fatto verbalmente. Entrò da lei e lei concepì.

Poi si alzò e se ne andò, si tolse il velo e rimise gli abiti da vedova. Così Giuda, che era imbarazzato a tornare di persona, manda il suo amico Adullamita, per riavere indietro il pegno dalla donna, ma lui non riuscì a trovarla. Quando chiese agli uomini del posto disse: "Dov'è la prostituta che era seduta qui?", loro risposero: "Non c'era nessuna prostituta da queste parti".

Così ritornò da Giuda dicendo: "Non riesco a trovarla, e anche gli uomini del posto dicono che non c'era nessuna prostituta da quelle parti". E Giuda disse: "Allora lasciamo che se lo tenga, non vale la pena insistere. Sono già abbastanza imbarazzato, ho mandato il ragazzo, non l'ho trovata. Ho fatto il possibile".

*Ora circa tre mesi dopo vennero a dire a Giuda: "Tamar tua nuora si è prostituita; e, a motivo della sua prostituzione, è pure incinta". Allora Giuda disse: "Conducetela fuori a sia arsa!" (38:24).*

Le cose con Tamar non erano mai andate molto bene e lui probabilmente ora ha pensato: "Finalmente mi libererò di lei e questa è l'occasione". Ma c'era una sorpresa per lui.

*Come la conducevano fuori, ella mandò a dire al suocero: "È l'uomo a cui appartengono queste cose che mi ha resa incinta". E disse: "Vedi se puoi riconoscere di chi siano queste cose: il sigillo, il cordone e il bastone": Giuda li riconobbe e disse: "Ella è più giusta di me, perché io non l'ho data a Scelah mio figlio". Ed egli non ebbe più rapporti con lei. Quando venne il tempo in cui doveva partorire, ecco lei aveva in grembo due gemelli. Mentre partoriva, uno di essi mise fuori una mano e la levatrice la prese e vi legò un filo scarlatto, dicendo: "Questo è uscito per primo". Ma egli ritirò la sua mano ed ecco uscì fuori suo fratello. Allora la levatrice disse: "Come ti sei aperto una breccia?". Per questo motivo fu chiamato Perets. Poi uscì suo*



*fratello, che aveva attorno alla mano il filo scarlatto; e fu chiamato Zerah. (38:25-30).*

Nascono dei gemelli e ancora una volta è interessante vedere che sembra ce ne sia uno che sta per nascere e improvvisamente ritrae la mano e nasce prima l'altro, perchè è dalla sua discendenza che sarebbe venuto Cristo. Quindi la figlia di Shuah e i suoi figli non c'entrano più in quello che riguarda la genealogia che conduce a Gesù Cristo. La genealogia di Cristo passa da Perets, figlio di Tamar.

Dio ha fatto in modo che tutto andasse come voleva Lui. È stato un processo un po' contorto, eppure Dio a volte ha modi di operare molto interessanti per portare a compimento i suoi piani e i suoi scopi nella nostra vita.

Perché gli eventi del capitolo trentotto di Genesi sono stati messi nei resoconti? Non lo so. Ma so che Dio aveva motivo di metterli. E forse uno di questi motivi è quello di farci vedere che Gesù è venuto da una famiglia normale, comune, con passioni umane che non è affatto perfetta, in modo che noi potessimo identificarci meglio con Gesù Cristo perché anche noi siamo persone semplici, impetuose e tutt'altro che perfette. E forse Dio vuole mostrare come i suoi scopi possano comunque prevalere sugli errori umani.

Giuda, spinto dalle sue motivazioni umane, sceglie come moglie la figlia di Shuah, ma Dio non vuole che lei abbia nulla a che fare con la discendenza che condurrà a Suo figlio, perché ha scelto Tamar. Quindi, dopo una serie di eventi contorti, entra in scena Tamar, affinché suo figlio sia l'antenato di Gesù.

È interessante che nel vangelo di Matteo, quando l'autore riporta la genealogia di Gesù, vengano citate quattro donne, una delle quali è Tamar. Di tutte le antenate (perché ovviamente ci doveva essere una donna per ogni uomo della genealogia), sono espressamente citate quattro donne: Tamar, Rahab, Ruth e Batsceba.

Viene citata Tamar e lei ha finto di essere una prostituta. Viene citata Rahab e lei era prostituta di professione; Ruth che era una Moabita e Bathsceba, che divenne la moglie di Davide in circostanze molto squallide. Le quattro donne che Matteo cita nella genealogia di Gesù sono quattro donne che noi considereremmo le più improbabili da inserire nella genealogia da cui sarebbe nato il Salvatore del mondo. E sono le quattro donne citate da Matteo.